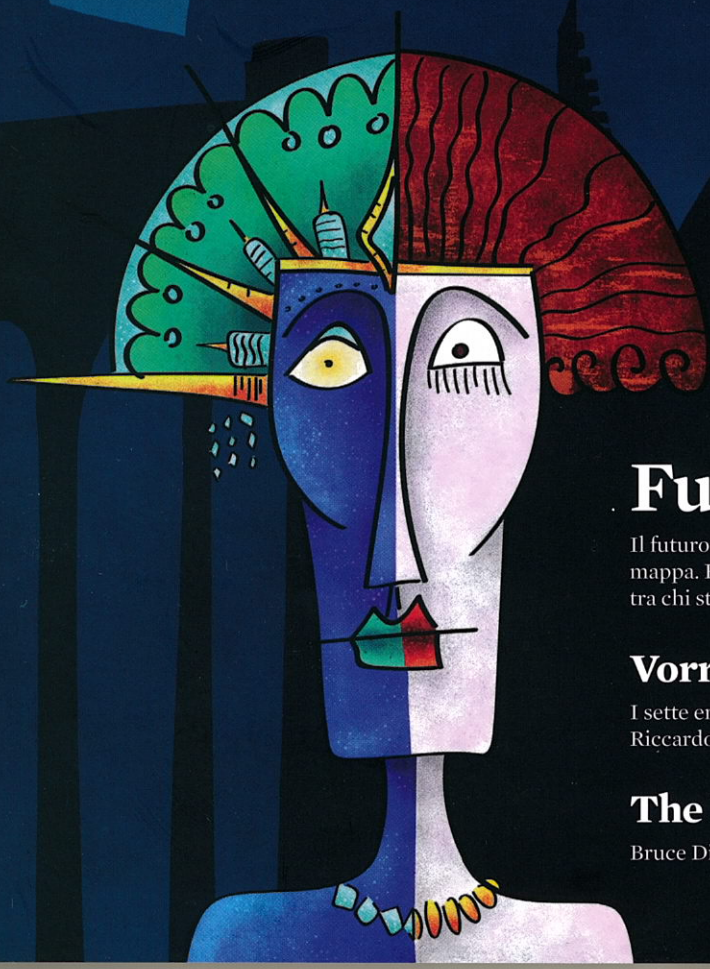


# 'O

MAGAZINE  
N° 02 Aprile 2018



## Fuoricentro

Il futuro non passa più per le solite strade: serve una nuova mappa. Ecco come cambia il rapporto tra città e provincia, tra chi sta dentro e chi sta al di là del confine

## Vorrei essere una startup

I sette errori da evitare provando a fare impresa. Riccardo Pozzoli e il successo globale di *The Blonde Salad*

## The Number of the Beast

Bruce Dickinson racconta gli Iron Maiden. E non solo

Mensile — € 7,00



# IL BATTELO DESAPARECIDO

Che fine ha fatto Haroldo Conti? Nessuno lo ha più visto vivo dal 5 maggio 1976. Lo vennero a prendere gli uomini di Jorge Rafael Videla. Era la lunga notte dell'Argentina, quella dei militari al potere, dei generali con i baffetti, di Garage Olimpo e delle matite spezzate. Quello che ci resta è la sua scrittura, i romanzi amati da Gabriel García Márquez e Mario Vargas Llosa. Come questo: *Sudeste*, tradotto e pubblicato per la prima volta in Italia da Exorma. È la storia di Boga, un tagliatore di giunchi che si avventura con una barca sgangherata sul fiume Paranà

LA BARCA DEL BASTOS, come ogni cosa, ha la sua storia. Adesso in pochi pagherebbero qualcosa per averla, ma a suo tempo era stata un'ottima barca e perfino qualcosa di più di una semplice barca. Anche oggi un occhio esperto si rende conto di quanto sia ben fatta.

Il Bastos l'aveva comprata dal vecchio Messali quando era già vecchia. Il vecchio Messali, a sua volta, l'aveva comprata dal vecchio Sotelo. Fu quando avevano cambiato alcune assi della chiglia. Quanto al vecchio Sotelo, pare che avesse ricevuto la barca dalle mani del turco Zarur in cambio di una vacca che, pure lei, aveva la sua storia. Ma questi sono fatti troppo lontani e in verità, a partire dal vecchio Sotelo, esistono versioni discordanti.

Tante volte si confondono le barche e si confondono le storie. Uno crede di parlare di una barca sola e in realtà sta parlando di due o tre. Per di più, la stessa barca dà luogo a diverse storie. A un certo punto la barca ha subito tante di quelle modifiche che uno la prende per nuova. Capita che una barca, dopo un certo tempo, non sia più la stessa, salvo per la forma o per quello spirito che vive in lei, perché attraverso gli anni

non c'è tavola, non c'è chiodo, non c'è niente che non sia stato sostituito. E non è affatto strano che una barca di una certa lunghezza finisca per diventare un'eccellente lancia. Era questa l'idea del vecchio Messali quando fu sul punto di montarci un motorino Lauson da 2 Hp. Li avevano messi in commercio nel '38, molto a buon mercato, compreso asse, elica e premistoppa. Ma il destino decise altrimenti.

Alcuni dicevano che quella barca fosse uscita dalle mani di Juan Froglija. Ma è pretendere troppo. Fra l'altro, il vecchio Froglija era morto nel '27. Eppure alcuni insistono nel sostenerlo. Magari c'è qualcosa di vero. Magari non è un prodotto del vecchio Froglija ma di uno dei suoi apprendisti. Alcuni si incaponiscono: dicono di riconoscerne il vecchio stile, come se si trattasse di un quadro. Comunque sia, ogni volta che si parlava di venderla, il proprietario giurava che era "un Froglija", e benché ci credessero a metà, ce n'era abbastanza per far decidere chiunque.

Questa gente è fatta così. Anche se basta un calcio per mandare la barca in pezzi. Lui, Juan Froglija, austriaco di origine, aveva il cantiere sulla sponda sinistra del Tigre e nei primi anni

**HAROLDO  
CONTI**

del secolo divenne rapidamente famoso con le lance e i panfili del tipo Tarpón, come l'Itaca, la Titania o l'Albatros. Tanto che sembra poco probabile che si sia mai occupato di una barchetta. Erano gli anni in cui cominciarono a imporsi i motori diesel, che consumavano "nafta russa", quella che si vendeva a casse da due taniche da diciotto litri cadauna, al prezzo di tre pesos e ottanta a cassa. Quella era l'epoca.

Inizialmente la barca, che non è più lunga di quattro metri, aveva un piccolo albero di pino baltico e una piccola vela al terzo per il fiume aperto. Fino a non molto tempo fa aveva ancora l'albero, ma ormai restava solo la tavola fissata al paramozzale che faceva le veci di una cabina e il sedile con l'apertura dove passava l'albero proprio al centro. Pochi avrebbero speso dei soldi per quella barca, anche se fosse stata davvero costruita da Juan Froglija in persona. Metà delle tavole erano marce e lo specchio era rotto. Tutta la sua storia, per lunga che fosse, non bastava per tappare il più piccolo dei suoi buchi.

Il Bastos arrivò la mattina dopo, molto presto, con la barca piena di ferriveccchi. Ammonticchiarono tutto sulla riva e, una volta vuotata la barca, il Boga si mise a trovare un posto per ogni cosa. Nel pozzetto di prua mise il Primus, una lampada a cherosene, il machete e una cassa di legno con certi arnesi che era andato raccogliendo a poco a poco.

La pinza era una Doble Cañón che conservava fin da quando aveva lavorato sulla draga di Pancho Comercio. Oggi non si trova una Doble Cañón per tutto l'oro del mondo. Per quel che la usava lui, qualunque altra marca, comprese quelle nazionali, avrebbe fatto lo stesso servizio. Ma una Doble Cañón è una Doble Cañón.

Sotto il sedile di poppa mise il tramaglio, la cesta con i palamiti e la sacca di tela incatramata. Alle sue spalle, verso prua, fra il sedile dei remi e quello con l'apertura per l'albero, mise una cassa con taniche, bottiglie e il bollitore del mate. Vicino alla cassa una borsa con qualche galletta e un bel pezzo di lardo. Tutto questo, la cassa e la borsa, lo coprì con un telo che, una volta spiegato, poteva rivestire l'intera barca. Il cane baio seguiva i suoi movimenti mugolando e abbaiano a tratti. Lui si rialzò due o tre volte e lo guardò seccato.

Quegli occhi miti e supplicanti lo turbavano un poco. Il cane si era seduto sulla riva, tremava come se avesse dei brividi di freddo e guaiva in tono molto basso. Una volta gli tagliò la strada e lui gli allungò un calcio. Quando ebbe finito di preparare tutto quanto, lo chiamò e lo legò a uno dei pali di supporto della casa. E a metà mattina se ne andò.

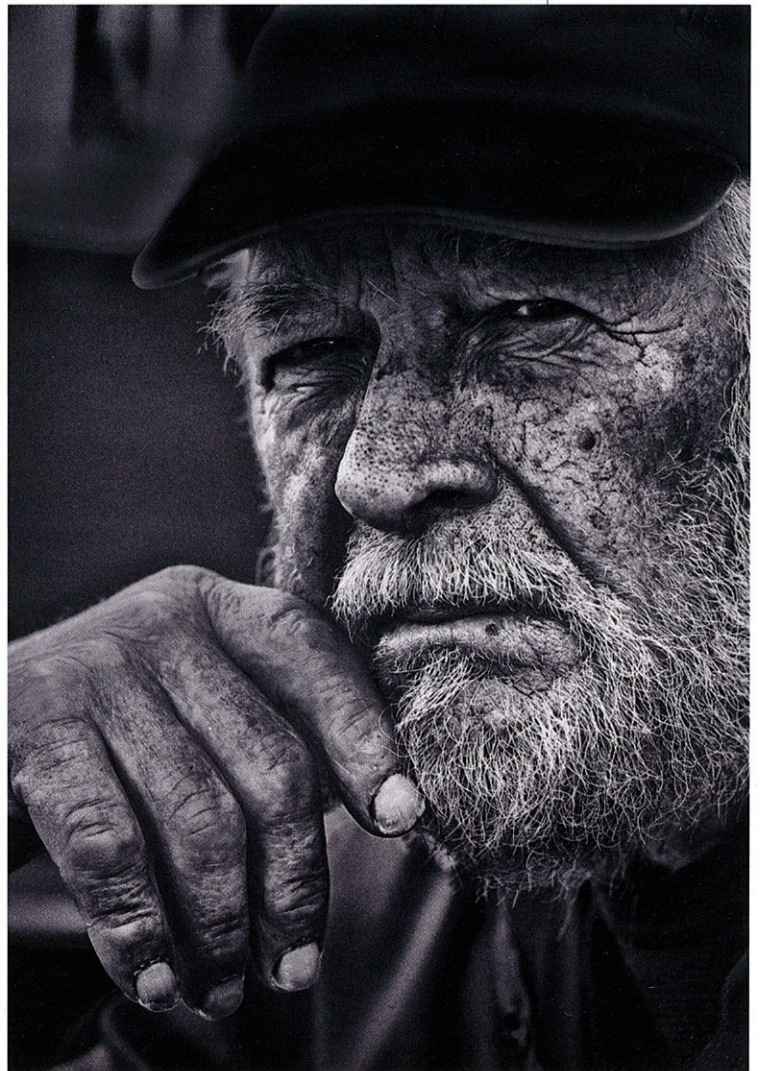
Il Bastos e la vecchia sentirono lo scricchiolio degli scalmi e all'inizio anche i colpi di remo, rumori che si allontanavano in direzione della

foce; ma non si affacciarono nemmeno. Invece il cane baio ululava disperato. Tirava violentemente la corda, e così soffocava in parte il suo ululare che suonava ancora più disperato, come se lo stessero strangolando.

Il Boga remava lentamente, con regolarità, alla maniera dei vecchi. Aveva da fare molta strada. Superò l'ultima ansa, poi il rifugio, e infine fu sopra il banco, nel canneto. La giornata era gradevole. Pensò di uscire un po' nel fiume aperto, fin oltre il banco, e poi prendere una rotta curva per andare a finire nel pomeriggio all'isola Santa Mónica, dove avrebbe passato la notte. In quel momento il cane smise di ululare e lui capì che si era slegato. Poco dopo lo vide comparire fra le canne e gettarsi in acqua.

Ma lui continuò a remare.

Non si può dire che il fiume cambi in un modo in inverno e in un altro d'estate. Cambia. Tutto qui. Invece le isole sembrano diverse in ogni stagione. Non solo perché d'estate il verde è intenso, ma per qualcosa di più sottile. D'inverno, viste





dal fiume aperto, si confondono in una nebbiosa lontananza. Appaiono e scompaiono all'improvviso. Uno comincia a diffidare del fiume, a pensare che non ci arriverà mai, e deve lottare con una lieve ansietà che lo distacca, lo rimescola e un po' lo angoscia.

Le isole sono un profilo illusorio, un'ombra che oscilla sull'orizzonte verso Ovest. Se finalmente uno riesce ad avvicinarsi, gli sembrano anche più remote, abitate dal silenzio, dalla solitudine e da una tristezza senza rimedio.

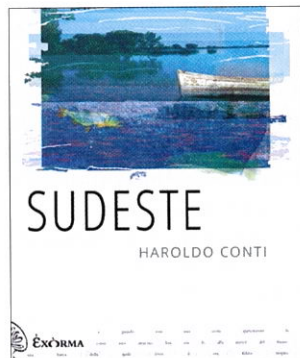
D'inverno la luce si rifugia in alto. Il mattino e la sera hanno origine nella zona più alta del cielo, molto lontano dalla terra. D'estate succede il contrario: la luce comincia a sbocciare proprio dalle isole e, spingendosi in fuori, dilaga nel resto del giorno. A metà mattino le isole sembrano chiatte che beccheggiano allegramente sull'acqua. Se uno naviga verso le isole, va verso il chiarore. E verso quello strano subbuglio che diventa sempre più intenso man mano che l'estate va maturando.

Tutto questo, il maturare della stagione, succede impercettibilmente. Una cosa è l'inverno, una cosa è l'estate. Comunque sia, è abbastanza chiaro che tutto viene dal Nord. L'ansietà, il

trambusto e perfino la luce. L'esaltazione e la frenesia dell'estate. Da metà mattina a metà pomeriggio le isole brillano sotto una luce intensa e costante, intontite nel sole. Sembrano un po' appiattite. Un tratto di luce, un tratto d'ombra. Niente mezzi toni. L'aria è soffocante. La sabbia delle spiagge scricchiola leggermente.

C'è un silenzio spesso e bollente. In alto l'aria è diafana, ma al livello del suolo vibra e ondeggia in un modo strano. Poi il silenzio si trasforma in un interminabile ronzio. Ma questo fa parte dell'estate. Il giorno dà il meglio di sé all'alba e al tramonto. E poi c'è la notte. La brezza del mattino è fresca e fa rabbrivire i pescatori. Viene dal fiume e piomba sulle isole. Allora comincia la frenesia, la smania nel sangue e l'ansia che spinge l'uomo verso l'orizzonte. Un angelo, o qualcosa di simile, è passato sfiorando l'acqua e i capelli scomposti dell'uomo assonnato nella barca. Era troppo veloce per gli occhi dell'uomo e fendeva la mezza luce dell'alba che rende tutto confuso. L'ha sfiorato in modo da potersi appena percepire, ma è stato sufficiente per scuoterlo.

Ormai deve essere andato laggiù, a Nord, dietro le prime isole. È un richiamo e uno stimolo. Bisogna partire.



## ? HAROLDO CONTI

Scrittore e giornalista argentino, Haroldo Conti viene sequestrato in Argentina il 5 maggio del 1976, subito dopo il golpe militare. Laureato in filosofia all'Università di Buenos Aires, comincia a scrivere sceneggiature cinematografiche prima di ricevere il premio della rivista *Life* per il racconto *La causa*. Ma è con il romanzo *Sudeste*, nel 1962, che acquista la notorietà vincendo il Premio Fabril e diventando una delle figure di riferimento della cosiddetta "generación de Contorno". Successivamente pubblica i romanzi *Alrededor de la jaula* ed *En vida* e i libri di racconti *Todos los veranos*, *Con otra gente* e *La balada del álamo carolina*. Nel 1975 pubblica il romanzo *Mascaró*, el cazador americano, che vince il Premio Casa de las Américas.